



Perchè in Italia, diversamente che in vari altri Paesi d'Europa, soprattutto centrosettentrionale, non s'è mai sviluppata una vera socialdemocrazia, capace di diventare – come in Inghilterra, Germania, Paesi scandinavi - forza trainante del governo del Paese? Perchè il nostro Paese continua a rimanere, in sostanza, la terra delle due Chiese, cattolica e comunista? A queste domande tenta di rispondere l'ultimo libro di Giuseppe Averardi, parlamentare a lungo membro della Direzione dello storico Partito socialdemocratico di Saragat, già direttore della rivista d'area riformista *"Ragionamenti"*, e autore di vari saggi di storia contemporanea:

"Socialdemocrazia l'altra voce dell' Europa- Un' uscita di sicurezza per l' Italia" (Roma, Data News ed., 2014, pp. 327, €. 20,00).

Il saggio è scritto non solo da Averardi, ma anche da altri giornalisti, già collaboratori di *"Ragionamenti"*

: come Enrico Moratti, già Vicedirettore del GR 3, recentemente scomparso, e Fabrizio Federici (che ha curato, in particolare, i capitoli sulle socialdemocrazie svedese e austriaca, e l'intervista-prefazione a Franco Ferarrotti,

"decano"

dei sociologi italiani, Premio 2001 per la Sociologia dell' Accademia dei Lincei). Averardi e i suoi collaboratori focalizzano il patrimonio di esperienze e lezioni per il futuro accumulato, invece, dalle grandi socialdemocrazie europee: il laburismo britannico, dalla *Society*" al

"NewLabour"

di Blair; la socialdemocrazia tedesca, col suo storico Congresso di Bad Godesberg del 1959, grande

"resa dei conti"

del socialismo democratico col marxismo dogmatico e ripiegato su sé stesso. Federici ripercorre il lungo governo della socialdemocrazia svedese (1932-1976 e poi dall' 82 al 2006), col suo irripetibile contributo alla creazione d'un Welfare State che resta tuttora tra i piu' efficaci del mondo. E ricorda il grande interesse mostrato negli anni '30, da un Roosevelt ancora incerto nel delineare il New Deal, prima ancora che per la Svezia socialdemocratica (1936), per l'Italia fascista(1934): che, effettivamente, rappresentò uno dei primi esempi di politica economica fortemente keynesiana (tale, infatti, da far risentire assai poco, all' Italia, le conseguenze mondiali della grande crisi esplosa in USA nel 1929). Il saggio, infine, analizza le prospettive del Welfare State europeo oggi. Aggiungi un appuntamento per oggi, tra crisi incalzante e difficili, quanto però doverose, prospettive di rilancio.